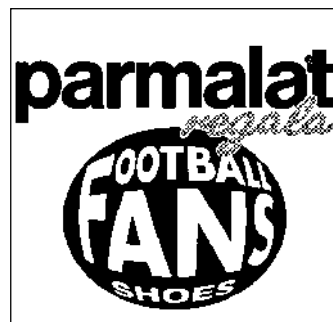


L'Unità

Metropolis

3 OTTOBRE 1998



MICROCLIMI

Mettiamo i bambini agli arresti catodici

ENZO COSTA

Arrivano le città vietate ai minori. È l'ultima moda britannica, dopo lo strip maschile di Full Monty: per gli under dieci di Sua Maestà copri fuoco metropolitano dalle 21 alle 6. Così, dicono, diminuirà la microcriminalità, dove il "micro" riguarda l'altezza dei delinquenti (e gli undicenni? fuorilegge già maturi e scafati?). Che in molti suburbi esista l'orrore della baby gang è innegabile, ma imporre gli arresti domiciliari serali a una generazione di bimbi è sintomo di un'ossessione proibizionista in cui l'allarme sociale degenera in allarmismo. Questo sì infantile. Anch'io però propongo un divieto: proibire l'accesso serale ai minori su Retequattro. Mike Bongiorno da qualche tempo è maggiorenne, ma li avete visti o no gli spaventosi bambini prodigio di Bravo bravissimo?

LE CENTO CITTÀ

Fatto

Le ostilità riprendono sulla terra rossa

Affievolitosi sul terreno dei compromessi lo scontro Malpensa-Fiumicino, la rivalità tra Roma e Milano (vedi «Il problema capitale», Metropolis 19 settembre) si riaccende attorno a una pallina. Anche in questo caso la questione è nota. Milano era stata scelta come sede per la finale di coppa Davis, quando la finale era ancora una chimera. Battuti inaspettatamente gli americani, conquistata la finale, si è rifatta avanti Roma: e no, Milano, non va bene, il Palaforum di Assago non è adatto alla faccenda, meglio giocare all'Eur. Ragioni di pubblico, sicuramente più numerosi, appassionato e tifoso quello romano. Ragioni di distanza: il Palaeur è più facilmente rag-

giungibile, al Palaforum ci si va solo in auto (ma con l'autostrada è un attimo). Non ci sono ragioni di terra: invece i tennisti italiani vogliono giocare sulla terra rossa e non sul sintetico, da una parte all'altra andrebbe comunque rifatto il manto. Come si vede gli argomenti a sostegno di una sede piuttosto che dell'altra non sono granché. Milano rivendica il diritto per una designazione fissata da tempo, fa appello alla cabala sostenendo che l'ultima esibizione di Davis sotto la Madonna si concluse con una vittoria azzurra (contro la Svezia trentatré anni fa). Gli assessori (il fronte è unito, comune, provincia e regione, messe a tacere le differenze politiche) giocano la carta dell'ospitalità alberghiera, delle future

sponsorizzazioni e soprattutto del «diritto morale». È qui il «diritto morale» riecheggia l'antico vanto milanese d'essere capitale morale contrapposta alla capitale immorale, quella denunciata e descritta da Ernesto G. Rossi. Solo che Milano è stata nel frattempo travolta dal vento di mani pulite e dalla sua stessa insipienza politica e progettuale. Milano è rimasta al palo per conto suo. Se Roma critica la scelta del Palaforum per la difficoltà di accesso, mette il dito sulla piaga (piaga autentica) di una rete di trasporti pubblici certo vasta, ma insufficiente e soprattutto «lacunosa», cioè caratterizzata da ingiustificabili amnesie: è vero che non si raggiunge il Palaforum e, peggio ancora, non si raggiunge in me-

ropolitano l'aeroporto di Linate, non si raggiunge lo stadio Meazza e il nord ovest di Milano non si raggiunge ancora con un treno veloce Malpensa. La storia della Davis e della sua finale s'arricchita negli ultimi giorni di altre candidature: per prima Pesaro, quindi Montecatini, Napoli, alcuni comuni siciliani in consorzio, Torino. Una nobile gara. Come se tutti i campanili d'Italia tomassero a suonare, ciascuno con la sua campana in virtù di un'insalvabile d'argento, rivelando lo stile e lo spirito «provinciali» del Belpaese, magari opportunamente concorrenziali. Speriamo che la nobile gara si accenda anche per altri nobili primati. Non si sa peraltro quanto valga la Davis.

Una pallina tra Roma e Milano

Paul Ginsborg: il campanilismo «progressivo» degli italiani

ORESTE PIVETTA

Che una finale di tennis ridesti la rivalità tra due città di uno stesso paese è improbabile ovunque tranne che in Italia, patria per definizione ormai delle cento città e per conseguenza dei cento campanili, dei mille quartieri, con un riferimento alla rivoluzione dei media, delle mille antenne. Ma dove si può rintracciare la ragione di questa competizione in un paese unito dalla storia ma anche da un senso comune che in fondo ben pochi vorrebbero rimettere in discussione? Ne parliamo con Paul Ginsborg, lo storico inglese che vive e insegna a Firenze, autore di due importanti saggi pubblicati da Einaudi, il primo, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, il secondo recentissimo, *L'Italia del tempo presente*, arrivato per la prima volta nel nostro paese giovanissimo per la sua tesi di laurea, poi apparsa da Feltrinelli, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana*.

«Si dovrebbe intanto - esordisce Ginsborg - prima di denunciare e criticare questa contrapposizione tra un centro e l'ipotetica periferia, considerarne il valore positivo. Usciamo dall'Italia. Gli altri paesi d'Europa sono di capitali che "mangiano" tutto il resto, di mega capitali dove si concentrano le risorse e le attività più preziose. L'Italia gode di un vantaggio del tutto particolare. Lo stato unitario è di formazione recente. Compiti di natura diversa sono rimasti per questo in città diverse, eredità di una cultura e di una tradizione solidissime. Che la Borsa si trovi a Milano e non a Roma può risultare sorprendente, inconcepibile per chi viene dalla city londinese, ma è un segno di vitalità e di ricchezza».

Il problema nasce probabilmente quando le differenze si inaspriscono nel munic-



palismo e nel campanilismo, nella chiusura insomma, piuttosto che svilupparsi nello scambio.

«Certo che è difficile trovare l'equilibrio. Però dobbiamo cominciare a leggere la realtà con intelligenza. Milano, ad esempio, ha poco di che lamentarsi. Non è stata sacrificata dalle dinamiche unitarie e nazionali e mantiene tutti i suoi primati: la finanza, le banche, la Scala... Se mai hanno sofferto vecchie capitali come Torino e Firenze, che faticano a reinventarsi. Torino è ormai tagliata fuori dalla grande comunicazione. Ha avuto un ruolo finché poteva vantare la sua saldezza fordista grazie alla Fiat ed era uno dei traini principali del miracolo economico. Firenze una chance del genere non l'ha mai avuta».

L'idea di una Italia federali-

sta sta dunque nella storia?

«Il federalismo sarebbe la naturale conseguenza di quella distribuzione di funzioni, di risorse, di ruoli. Quello che colpisce dell'Inghilterra invece è la presenza soltanto di una città storicamente grande. Le altre città, Birmingham, Leeds, Manchester, sono invenzioni ottocentesche. In Italia si vive ancora di tradizioni civiche antiche. Orsì tratta di rinnovare quelle tradizioni in uno stato unitario repubblicano, che ha vissuto crisi di ogni genere. Pensiamo al Sud, ma Bassolino e

Orlando, rispettivamente a Napoli e a Palermo, dagli inizi degli anni novanta sono riusciti a fare qualche cosa per ricostruire questa tradizione».

La polemica anti romana insomma non ha moltissimo?

«La polemica contro la capitale è un luogo comune europeo, non è solo un'invenzione massmediatica. Gli scozzesi non amano Edimburgo, la ritengono la capitale floscia contro la Scozia dura. Chi sta fuori dalla capitale critica la capitale, dove sempre si mangia, si ruba, si lavora poco e niente. Roma non ha mai dato però un buon esempio. L'ultima volta capitò nel 1849, quando i patrioti difendevano sulle barricate la Repubblica romana. Poi venne il fascismo, che peggiorò le cose con il tentativo di rivitalizzare il mito dell'impero. I fascisti gridavano "a Roma,

a Roma" e questa appropriazione non giovò alla capitale. Poi Roma testimoniò la fuga del re. I ministri sono diventati nel dopoguerra giganteschi magazzini divoratori di risorse e produttori di inefficienza. Non possiamo dimenticare lo scandalo degli «enti inutili». Cancogni sull'Espresso poteva scrivere senza repliche "Capitale corrotta, nazione infetta". Potrei aggiungere i miei ricordi personali, la mancia all'uscire per consultare un archivio, la mancia all'impiegato per avviare una pratica, gli uffici deserti e un sistema di cortelletta spicciola. Insomma Roma non si è mai comportata bene da capitale, non ha prodotto modelli positivi al resto del paese, non ha offerto un'indicazione...».

Si racconta invece di Milano «capitale morale»...

«Non credo alla moralità di Mila-

no. Tangentopoli ha messo a nudo i guai di questa città. Per il passato non si può dire, non c'erano giudici, magistrati, carabinieri, giornalisti ad indagare. La speculazione edilizia che devastò la capitale non risparmiò Milano. La Chiesa che lucrava a Roma, a Milano si trovò implicata nella poco edificante vicenda del Banco Ambrosiano. Posso ancora dire però della mia esperienza. Quando tornai a Milano negli anni settanta la vidi prima di tutto come la città dei metalmeccanici oltre che della finanza: mi sembrò vicina a Birmingham e lontanissima da Roma. Milano non si ferma a pranzo, Milano è frenetica, i suoi tempi sono molti diversi da quelli rilassati di Roma. La differenza socioculturale tra Roma e Milano è dunque fortissima. Capisci perché mi trovo meglio a Milano...».

La rivalità Roma-Milano non si spiega dunque con la storia del municipalismo-campanilismo italiano? Non è il sintomo più alto del paese delle cento città?

«C'è il rischio di rimanere prigionieri di un pregiudizio. C'è una data fondamentale nella storia d'Italia: una trentina di anni fa la legge istitutiva delle regioni. In quel momento cominciò una autentica devoluzione di poteri dal centro verso le periferie. L'Italia delle cento città deve essere considerata in quella prospettiva, che è di apertura e non di chiusura, è nel seguito della tradizione di enorme ricchezza. Robert Putnam aveva bene analizzato il processo di formazione di quella tradizione ancorandola al medioevo italiano. Lì si è formata quella tradizione civica che è stata democrazia, coscienza del paese e pure sviluppo economico: non ci sarebbe stata la Terza Italia descritta da Bagnasco senza le "cento città", non si sarebbero sviluppati i distretti industriali, non ci sarebbe stata Prato industriale senza il comune antico narrato da Iris Origo».

L'inchiesta

Contro l'ingorgo ecco il semaforo intelligente

L'antidoto al problema del traffico nei centri urbani è stato collaudato a Terni e Torino. Il prossimo esperimento a Milano nel 1999. Entro il 2003 sarà tutto sotto controllo telematico. Il nuovo sistema partirà da Piazzale Loreto il costo dell'operazione intorno ai 200 miliardi.

BELLINI

ALLE PAGINE 4 E 5

L'intervista

Ferré: «Milano in mutande come il suo sindaco»

«Una città apatica che è tornata a chiudersi nei suoi palazzi, in mutande come l'immagine del suo sindaco». Lo stilista Gianfranco Ferré, che celebra l'8 ottobre i vent'anni di attività, è un innamorato deluso di Milano e ricorda con rimpianto gli anni del Politecnico.

LO VETRO

A PAGINA 2

Handicap

Le città degli ostacoli Troppe barriere l'Italia in ritardo

In Europa sono tutti più avanti di noi anche se abbiamo una legge molto avanzata. Anche i mezzi pubblici sono inaccessibili ma i vapori di Venezia, paradossalmente, sono fatti a misura di handicap. Il sud in forte difficoltà: a Napoli un sito Internet aiuterà i disabili.

SARTI

A PAGINA 3

Cultura

La storia segreta Gli Archivi di Stato aprono le porte

Gli Archivi di Stato di quattro città si aprono al pubblico grazie al progetto "Domenicarchivio" del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Mostre e visite guidate ai Fondi documentari conservati per scoprire la storia meno nota delle nostre città.

CAVAGNOLA

A PAGINA 7

IL PROGETTO

SI CHIAMA GIOVANI LA CARTA DELLA NUOVA CITTADINANZA

PIER FRANCESCO MAJORINO

la nostra». Una proposta, quella della «Carta di cittadinanza dei giovani» che, se venisse realizzata, potrebbe diventare un utile modello da riprodurre su scala nazionale, attraverso l'iniziativa degli Enti locali, magari con il concorso di alcuni privati.

«Perché il punto - come spiega Valeria Valente, attivissima consigliere comunale di Napoli - è quello di rispondere ai bisogni di una generazione che chiede di potersi incontrare, di poter

dare liberamente spazio alla creatività, di poter disporre di propri luoghi per crescere liberamente». Per questo la Valente e un gruppo di altri consiglieri comunali del capoluogo campano, stanno studiando una serie di progetti da promuovere nei prossimi mesi: un «Centro polifunzionale per i giovani», iniziative a sostegno dell'arte e della creatività, interventi in quartieri.

Su questo terreno si muove da tempo anche l'Ammi-

INVITO AI COMUNI

I ragazzi delle superiori chiedono spazi e aiuti per crescere

nistrazione comunale di Roma, soprattutto attraverso l'opera dell'assessore all'educazione, Farinelli, impegnata a sostenere la produzione culturale degli under

trenta, come è stato dimostrato con la recentissima iniziativa di «Enzimi». «Quello che manca - sostiene Silvia Davite, portavoce nazionale dell'associazione Gio Art - giovani per l'arte - è un coordinamento di questi interventi. In pratica dobbiamo pensare a come comporre un mosaico che garantisca ai ragazzi di Palermo come a quelli di Milano, di disporre allo stesso modo delle proprie città. Sapendo che le città sono il territorio dove si

può imparare a crescere e dove l'apprendimento può essere qualcosa che si pratica durante le ore passate a scuola come durante le serate impegnate a dare vita a un Centro sociale».

Per rivendicare maggiori spazi, attenzioni, opportunità, i ragazzi di Gio Art daranno vita, il 6 novembre, ad una «giornata di mobilitazione nazionale», iniziative «autogestite» per «ottenere risultati concreti: vogliamo disporre di spazi per stare in-

sieme, l'abbassamento del prezzo dei Cd, convenzioni in tutta Italia per l'ingresso nei cinema e per la visita di mostre e musei, sconti per l'acquisto di libri e materiale multimediale».

La rivendicazione di fondo espressa da chi si mobilita il 6 novembre non è molto lontana dagli obiettivi che vedono la ministra Livia Turco impegnata, da alcuni mesi, a consultare il mondo giovanile, decisa a proporre in tempi brevi una legge che dovrebbe prevedere importanti interventi a sostegno delle «energie vive» presenti nel mondo giovanile. Attraverso la legge, infatti, si potrebbe giungere all'istituzione di un Consiglio nazionale dei giovani.



«Quei Bravi Ragazzi»

Un film di Martin Scorsese

con un albo di DIABOLIK

In edicola a 14.900 lire

l'occasione colta